

# Il medioevo e la filosofia: la scolastica

La parola **scolastica** indica la filosofia cristiana del Medioevo. Dalle *scholae*, entro cui veniva custodita e tramandata la cultura:

1. Monastiche
2. in un periodo successivo, quelle annesse alle cattedrali
3. Passaggio da *studia generalia* a università (corporazioni di *magistri* e studenti)

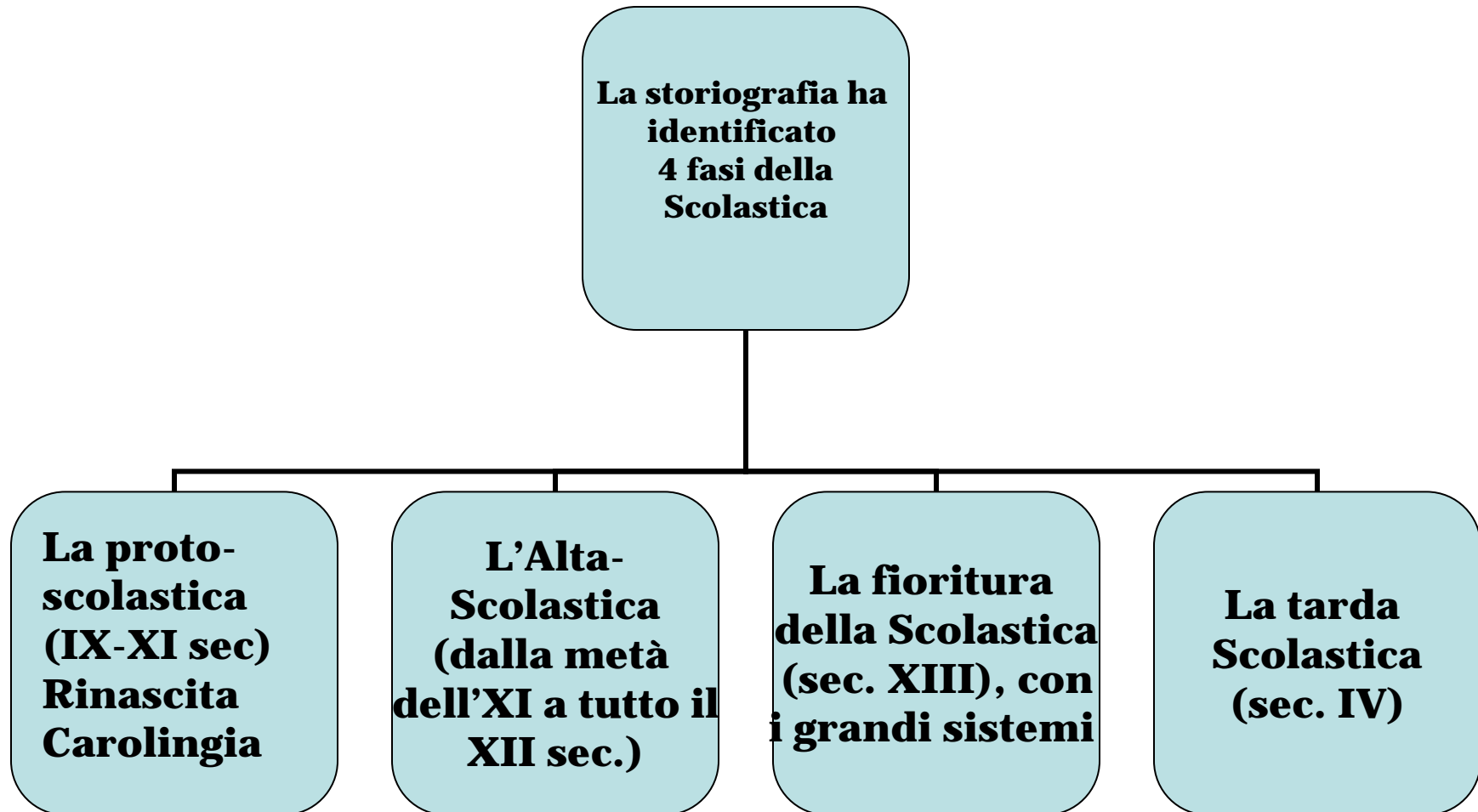
Il metodo di insegnamento e di apprendimento tradizionale si fondava su due momenti:

1. *Lectio* (lettura)
2. *Disputatio* (discussione) dei testi filosofici e delle sacre scritture

# Note distintive della filosofia scolastica

- Centralità dell'insegnamento: il fine=condurre l'uomo, ma soprattutto il chierico, ad una più profonda e totale comprensione della verità rivelata
- Interpretazione della filosofia come *ancilla theologiae*
- La comprensione della verità non poteva essere conseguita dal singolo ma era un'impresa corale, un compito associato
- Le fonti della scolastica furono principalmente:
  - 1) Le sacre scritture
  - 2) La filosofia greca (stoico-platonica prima e aristotelica in un secondo momento) mediata attraverso l'ellenismo alessandrino
  - 3) La patristica in generale e S. Agostino in particolare
- Rispetto a tali fonti la vocazione della scolastica è prevalentemente interpretativa
- All'interno di questa definizione della filosofia scolastica si può cogliere un'articolazione tutt'altro che omogenea e un'evoluzione storico-teoretica, dove l'indagine razionale trova sempre maggior spazio e applicazione, favorendo lo sviluppo delle scienze naturali e pratiche, dell'arte politica e dell'etica
- Gli scolastici condividono un metodo sillogistico, prevalentemente deduttivo e una comune matrice religiosa, che si identifica con il filosofare nella fede

# Periodizzazione della scolastica:

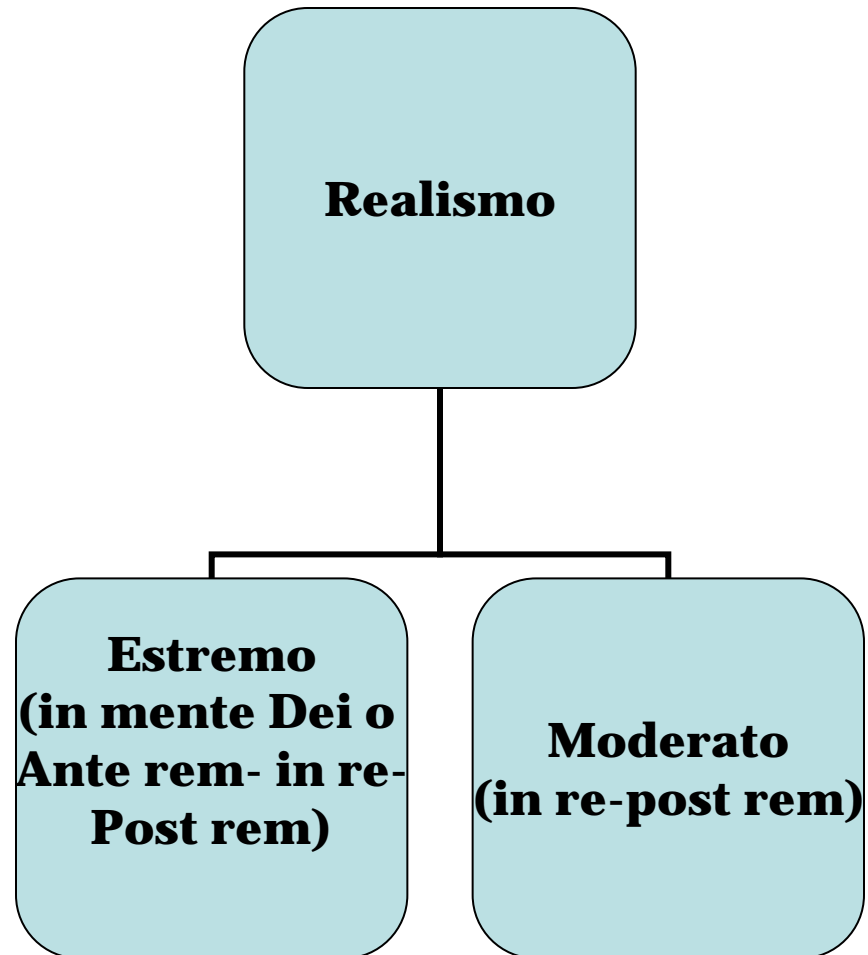


# Severino Boezio (VI sec. d.C)

- È considerato il fondatore della cultura medioevale in quanto attivò un processo di recupero e di sintesi del pensiero platonico e aristotelico. Nonostante il suo progetto fosse quello di tradurre tutte le opere di Platone e di Aristotele, riuscì a tradurre in latino (e in parte anche a commentare) soltanto le opere logiche di Aristotele (*Organon*). Il suo commento all'*Isagoge* di Porfirio fu determinante per avviare il successivo **dibattito sulla natura degli universali**.
- A Boezio si deve la tradizionale suddivisione delle discipline in
  - 1) **Trivio**: grammatica, logica e retorica
  - 2) **Quadrivio**: aritmetica, geometria, musica e astronomia
- Opera principale di Boezio è considerata *De consolatione philosophiae*: la filosofia, personificata attraverso una finzione letteraria con una figura femminile, rappresenta il cammino che conduce l'uomo a conoscere e ad amare quel bene che mai viene meno
- Boezio (*Contra Eutychen*) definisce la persona come «sostanza individua di natura razionale», riferibile agli uomini, agli angeli e a Dio.

# Disputa sugli universali (a partire dal XII sec.)

- È il problema gnoseologico (e non teologico), dibattuto per molti secoli, intorno alla natura dei termini universali di genere e specie. Gli scolastici medioevali si chiesero se gli universali (ad esempio la specie uomo) esistano come concetto o nozione della nostra mente, oppure se esistano anche nella realtà (in questo caso se siano separati dalle cose realismo estremo di matrice platonica; o se siano dentro le cose come causa formale, realismo moderato di stampo aristotelico).



# Disputa sugli universali

**Nominalismo**

```
graph TD; A[Nominalismo] --- B[Estremo (gli universali non esistono neanche nella nostra mente, sono puri flatus vocis)]; A --- C[Moderato (gli universali esistono soltanto in intellectu, come segno mentale e linguistico atto a classificare individui aventi qualità simili)];
```

**Estremo** (gli universali non esistono neanche nella nostra mente, sono puri *flatus vocis*)

**Moderato** (gli universali esistono soltanto *in intellectu*, come segno mentale e linguistico atto a classificare individui aventi qualità simili)

# Tommaso d'Aquino

- Tommaso dei conti di Aquino (1225-1274) ricevette la prima formazione nel chiostro di Montecassino. Dopo gli studi all'Università di Napoli (dove frequentò la facoltà delle Arti, entrò nell'ordine dei domenicani contro il volere dei genitori e passò agli studi di teologia a Parigi. Suo maestro fu Alberto Magno, uno dei maggiori teologi del periodo, e al suo seguito proseguì per 4 anni gli studi a Colonia. Tornò poi a Parigi, dove iniziò la carriera accademica ricoprendo via via i ruoli più importanti, sino a diventare un'autorità per il cristianesimo medioevale. Invitato al Concilio ecumenico di Lione, morì durante il viaggio.
- Le opere principali sono
  - 1) *De ente et essentia*
  - 2) Commenti alle sentenze di Pietro Lombardo, al De Trinitate di Boezio
  - 3) *Summa contra Gentiles*
  - 4) *Summa theologiae* (rimasta incompiuta)
  - 5) *Quaestiones disputatae*
- Di Tommaso è importante sottolineare il **recupero della tradizione aristotelica**, in particolare la valorizzazione di alcuni fondamentali concetti della metafisica integrati con i dogmi della fede cattolica

# I principi della metafisica tommasiana:

- **Centralità dell'essere:** «L'essere è più nobile di qualsiasi altro elemento che l'accompagni. Perciò, in sede assoluta, l'essere è più nobile anche del conoscere [...]». Tommaso ha, rispetto a tutti gli altri filosofi precedenti, un concetto fortissimo (**intensivo**) dell'essere: l'essere tutto racchiude e dall'essere tutto promana; gli enti sono partecipazioni dell'essere. L'essere non è soltanto l'*esse commune rerum* (idea o nozione prima e generalissima posseduta da ogni uomo e attribuibile a ogni esistente) ma è l'essere delle cose, la *prima notitia* metafisica della realtà, la causa e il fondamento di ciò che è. Tommaso chiarisce questo concetto spiegando che delle cose possiamo cogliere il che cos'è (l'*essenza*) ma l'essenza non ci dice ancora nulla relativamente all'esistenza reale. Solo se un'essenza è colta nell'**atto d'essere** ci troviamo di fronte a un ente realmente esistente. L'essere, in quanto attualità di ogni forma, coincide con la perfezione di ogni cosa.



# I principi della metafisica tommasiana

- Tommaso scopre la chiave metafisica decisiva ignota ad Aristotele:

## La distinzione tra essenza ed esistenza

- Aristotele distingue nel divenire i principi metafisici di potenza e atto e nell'essere le cause di materia e forma, ma soltanto l'Aquinate giunge all'elaborazione della distinzione tra essenza ed esistenza. Quale percorso (metodo) lo conduce a questo fondamentale traguardo?
- È innanzitutto la Rivelazione di Dio creatore a permettergli di pensare la natura delle cose in attesa di diventare esistenti. In altri termini, mentre la filosofia greca vede in Dio colui che dà forma alla materia, Tommaso vede in Dio il creatore, l'*esse* visto come *actus essendi*.
- L'essenza è semplicemente la natura di ciascuna cosa ma è **potenza** che limita il suo essere, è come inerte e vuota se non interviene l'*actus essendi*, cioè l'esistenza intesa come **attuazione dell'essenza**.

# I principi della metafisica tommasiana

- Tutte le cose che abbiano l'essenza distinta dall'esistenza richiedono una Causa Prima che sia per sé, cioè un Essere in cui l'essenza e l'esistenza facciano una sola cosa (in un rapporto di coincidenza o identità).
- Tommaso definisce Dio **Ipsium Esse Subsistens** (l'Essere per se stesso sussistente, l'agostiniano e biblico ("Io sono Colui che è").

Le creature partecipano dell'essere di Dio in quanto Dio (L'Essere come Persona) dona loro l'essere. Tra l'essere di Dio e quello delle creature non può sussistere identità (Solo Dio è Atto puro o Essere totalmente privo di potenzialità), ma neppure totale separazione. Per esplicitare il rapporto che intercorre tra Creatore e creatura Tommaso recupera le nozioni platoniche di:

1. **Mimesi** (che corrisponde all'**analogia entis**=distinzione ontologica e qualitativa tra il piano della trascendenza e quello del mondo creato)
2. **Metèssi** (che corrisponde alla nozione agostiniana di partecipazione)

Per Tommaso **partecipare** significa → possedere il proprio essere e riceverlo da un altro essere e il fatto di riceverlo da lui è proprio la prova che non ci si identifica con lui. Il mondo nasce dall'essere senza che si sia prodotto nessun cambiamento nell'essenza divina.

# I principi di gnoseologia

- Dal punto di vista gnoseologico nella creatura umana resta qualche bagliore affievolito del raggio divino; dal momento che noi riconosciamo nelle cose la traccia dell'intelligibile che ha presieduto alla loro formazione, vuol dire che noi partecipiamo ancora in qualche punto dell'irradiazione di cui Dio è la fonte luminosa.
- La funzione più alta dell'intelletto agente (che ogni anima umana possiede), è la conoscenza dei principi primi; essi preesistono in noi allo stato potenziale e sono le prime concezioni dell'intelletto.
- Come per Aristotele, l'origine della nostra conoscenza è nei sensi; spiegare la conoscenza umana significa definire la collaborazione che si stabilisce tra le cose materiali, i sensi e l'intelletto. L'aristotelismo di Tommaso è una necessità teoretica, derivante dall'intuizione metafisica dell'intelligibilità intrinseca del reale, a suo avviso, non sufficientemente garantita dal platonismo (che è facilmente incline verso uno scetticismo relativo all'intelligibilità del mondo materiale).

# I principi di gnoseologia

- Il metodo della filosofia, secondo Tommaso si articola in due momenti principali:
  1. risolutivo (via ascendente dell'induzione)
  2. compositivo (via discendente della logica deduttiva).
- Nella concezione tommasiana la filosofia ha come suo inizio un momento fenomenologico (dall'esperienza nella quale tutti si riconoscono), ed è stato proprio questo criterio a ispirare l'indagine metafisica di Tommaso che procede solo in un secondo momento (quando l'analisi dell'esperienza gli ha fornito sufficienti informazioni circa alcune qualità degli enti con cui viene a contatto) alla scoperta delle radici profonde, dei fondamenti: è il momento risolutivo, che si conclude con la scoperta di Dio come causa prima trascendente, e quindi come *Esse ipsum subsistens* (=l'essere stesso come Persona). Solo a questo punto può subentrare il momento compositivo → la mente ripercorre il cammino in senso inverso per perlustrare i plessi che collegano le radici della realtà con gli enti particolari.

# I principi di gnoseologia

- La conoscenza per Tommaso → è il risultato di un **processo astrattivo** (già insegnato da Socrate e approfondito da Aristotele)
- Non è, come per Agostino, il risultato di un'intuizione dell'azione di Dio nel mondo a opera di una illuminazione divina. Nel processo conoscitivo è necessario rilevare la connessione del momento intellettuale con la sensazione. La conoscenza cioè, non si identifica con la sensazione, ma riconosce nell'esperienza sensibile il presupposto fondamentale perché sia possibile l'apprensione dell'universale e la formulazione dei giudizi.
- **La verità** è → la visione intellettuale della corrispondenza tra l'oggetto percepito dai sensi e il concetto che l'intelletto se ne fa, possedendone la forma, che ha acquistato con la sua intelligibilità astrattiva; è ***adaequatio intellectus ad rem***.

# I principi di gnoseologia

- *Intelligere* (leggere dentro), per Tommaso è sempre *actus intellectus* che si esplica in tre momenti:
  1. Nella **semplice apprensione** (che coglie direttamente l'essenza della cosa ma attinge indirettamente l'essere della cosa)
  2. Nel **giudizio** (che attinge direttamente l'essere come atto fondante la cosa)
  3. Nel **raziocinio** (che consiste nell'indagare intorno alla cosa conosciuta, con l'obiettivo di operare una scomposizione delle varie parti, proprietà, relazioni).
- Tommaso riconosce esplicitamente i limiti della conoscenza intellettuale a contatto con le realtà sensibili. Scrive infatti: «Vi sono deficienze che riscontriamo ogni giorno nella nostra conoscenza. Ignoriamo infatti molte proprietà delle cose sensibili, e anche di quelle apprese dai sensi non siamo in grado di scoprire perfettamente il perché dei molteplici aspetti».

# I rapporti tra ragione e fede

Tommaso D'Aquino rappresenta, nella storia della filosofia, il coronamento dell'armonizzazione tra ragione e fede: la luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio, perciò non possono contraddirsi tra loro. Egli riconosce che la natura, oggetto proprio della filosofia, può contribuire alla comprensione della rivelazione divina: come la grazia suppone la natura e la porta a compimento, così la fede suppone e perfeziona la ragione. La teologia ha bisogno della filosofia come interlocutrice per verificare l'intelligibilità e la verità universale dei suoi asserti.